

APPENDICE. INTERVISTE E TAVOLA ROTONDA

INTERVISTA A PIETRO GIOVANNI GUZZO
(SOPRINTENDENTE ARCHEOLOGO DI POMPEI)
Roma, 1 marzo 1999

Quali sono i programmi e i progetti in corso presso la Soprintendenza di Pompei che hanno una maggiore relazione con l'esterno delle aree archeologiche?

I progetti in corso sono stati definiti 15 giorni fa nell'occasione di poter accedere ai finanziamenti previsti dalla delibera CIPE del luglio 98, nel quadro di uno studio di fattibilità su tutto il territorio della Soprintendenza. Uno studio di fattibilità che è in realtà una proposta organica per lo sviluppo culturale e turistico, tale da poter temperare le esigenze di raccordo con l'esterno della Soprintendenza e avere anche un censimento completo di tutte le attività e iniziative di altra origine che si sviluppano sul territorio di competenza. D'altra parte questo è in linea con quella che è stata un po' la politica di questi anni, di stabilire dei rapporti di concertazione con le amministrazioni locali. A Ercolano, per esempio, stiamo realizzando un nuovo ingresso con parcheggio insieme al Comune, che ha la disponibilità di fondi, mentre noi cerchiamo di facilitare il più possibile un uso dell'area demaniale che non sia esclusivamente archeologico. A Pompei è un po' più complicato perché si tratta della riorganizzazione di tutte le strutture della sede centrale della Soprintendenza, ma ugualmente c'è una tendenza alla consultazione, se non alla collaborazione. A Castellammare poi c'è un'iniziativa dell'Università del Maryland, il cui asse portante è quello di partire dal fulcro dell'area archeologica di Varano per istituire un sistema che interessa tutta la città. Il Comune su questo è stato finora molto pronto e molto favorevole. A Torre Annunziata abbiamo formato un gruppo di lavoro congiunto per studiare come sistemare al meglio la

situazione di Oplontis, che è completamente asfissata dal tessuto urbanistico circostante.

Va detto che tutte queste cose partono sempre con grande buona volontà e grande entusiasmo, ma per essere condotte a conclusione c'è bisogno di qualcuno che se ne interessi con continuità.

Su questo programma di fattibilità abbiamo già avuto l'approvazione del Comitato dei Sindaci della circoscrizione della Soprintendenza (comma 5 art. 9 l. 352/97). Da questa fase dovrebbero poi emergere le iniziative sulle quali fare dei progetti.

Lei vede la presenza dei Sindaci nel Comitato come la possibilità di armonizzare le scelte dalla Soprintendenza con le linee di sviluppo del territorio o piuttosto come un controllo dall'esterno sulle decisioni del Soprintendente, stante comunque il rapporto di ventitré a uno?

Sì, è una quantità forte, ma il Comitato ha solo un valore consultivo. In realtà il Comitato ha una sua storia segreta. All'epoca della proposta di legge di Veltroni sull'autonomia della Soprintendenza di Pompei vi sono state non poche opposizioni. Vi fu una controproposta, avanzata dalle forze sindacali, che il sindacato fosse presente nel Consiglio di Amministrazione, e un'altra, avanzata invece da parte di molte forze politiche della zona, che nel Consiglio dell'Amministrazione vi fossero anche i Sindaci. Il Consiglio d'Amministrazione è poi rimasto come era stato formulato in partenza mentre il Comitato è una risposta a queste istanze. Secondo me è un luogo molto utile per recepire le esigenze e le sollecitazioni che vengono dal contesto contemporaneo, molto utile sul piano dei rapporti più che sul piano pratico, perché aiuta a mantenere un'atmosfera non polemica.

Si possono evidenziare delle differenze significative tra la maniera con cui oggi è stato pre-

disposto questo studio di fattibilità e la maniera in cui si è intervenuti sulle stesse aree a cavallo degli anni 70 e 80?

Parlando in generale, in teoria non ce ne sono. Fin dal 1874, c'era un progetto della Direzione Generale per fare la Carta Archeologica di Italia. La visione non ristretta al culto del singolo oggetto archeologico, viene da lontano: ha 120 o 130 anni, però non a caso la Carta Archeologica d'Italia è rimasta incompiuta e la Forma Italiae va avanti con difficoltà.

Nella realtà, invece, si è distinto, nella prassi, tra l'indagine territoriale — Carta Archeologica, Forma Italiae e altri tipi di indagine di topografia storica — per lo più demandata alle università, dai programmi di attività delle Soprintendenze, che hanno visto invece un'applicazione un po' arroccata dei vincoli puntuali conseguenti all'applicazione della legge 1089. Però, per esempio, nei primi anni 80 c'è stato il Piano per Roma dove la visione della Soprintendenza Archeologica di Roma non era sul reperto o su un'area monumentale, ma interferiva ampiamente con il contesto contemporaneo.

Questo naturalmente dipende dalle situazioni e dalle persone. Il discorso è che anche visioni peculiari del genere in realtà soffrono della mancanza di un adeguamento professionale dei responsabili della Soprintendenza da una parte, dall'altra di una troppo forte divisione accademica, perché la topografia storica è vista comunemente come un «sottoprodotto» dell'archeologia. Questo sul piano disciplinare e professionale; dal punto di vista di competenze formali naturalmente c'è il problema non risolto delle competenze urbanistiche delle Regioni e delle competenze dello Stato, vale a dire delle Soprintendenze. Le Regioni non gradiscono che le Soprintendenze, in quanto organi dello Stato, propongano iniziative di vasto respiro; le Soprintendenze per loro natura, d'altra parte, non le